

La norma in un «innocuo» decreto legislativo sulle infrastrutture: migliaia di edifici salvati dall'imposta

Il testo contiene di tutto: da un bonus «su misura» per il comune di Catania ai fondi per le dighe

Regalo elettorale: la Chiesa non paga l'Ici

Oggi al Senato un decreto che fa risparmiare al Vaticano 300 milioni che spetterebbero ai Comuni. Un «condono» per tutte le attività commerciali della Santa Sede: scuole, ristoranti, negozi...

di Maria Zegarelli / Roma

SE DOVESSE andare in porto l'ultima operazione cattura voti del centrodestra i Comuni perderebbero in un attimo oltre 300 milioni di euro di entrate. Sarebbe il colpo finale, dopo i pesantissimi tagli previsti dalla Finanziaria.

Oppure, nella migliore delle ipotesi do-

vrebbero aprire un procedimento sul conflitto di competenza con lo Stato. Oggi in aula al Senato arriva un decreto legislativo che prevede l'esenzione per la Chiesa dal pagamento dell'Ici per tutte le attività commerciali di proprietà ecclesiastica. Scuole private, strutture ricettive, ostelli, ristoranti, negozi: migliaia di edifici sottratti dall'elenco dei contribuenti comunali. Si calcola che in Italia soltanto le strutture ricettive siano più di 3mila. Un vero colapaccio per le casse della Chiesa.

La norma è stata inserita in un insospettabile decreto legislativo su «Disposizioni urgenti in materia di infrastrutture», dove si parla di tutt'altro, dalla messa in sicurezza delle dighe allo stanziamento di 18 milioni di euro da destinare ai comuni con più di 300mila abitanti che devono stabilizzare i lavoratori stagionali. Cioè soltanto il Comune di Catania. Altra norma scandalo che ha fatto sollevare i comuni della Calabria (regione con il più alto tasso di lavoratori stagionali) che non conta neanche un comune con quelle caratteristiche.

All'articolo 6 del decreto legislativo, in discussione oggi, si estende l'esenzione prevista per gli edifici ecclesiastici anche «nei casi di immobili utilizzati per le attività di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura... pur svolte in forma commerciale se connesse a finalità di religione o di culto». «La volontà del governo di strangolare gli enti locali - ha denunciato ieri il senatore ds Esterino Montino che già in Commissione lavori pubblici ha duramente criticato il provvedi-

mento - sta andando oltre ogni immaginazione. Mentre con la Finanziaria si stanno tagliando 3 miliardi di euro di trasferimenti, si vuole scappare ai comuni l'Ici dovuta per gli immobili di proprietà degli enti religiosi. Un danno per le casse dei Comuni che l'Anci ha quantificato in circa 300 milioni di euro in meno, dei quali ben 20-25 solo per Roma. È evidente che con una norma del genere Berlusconi e la sua maggioranza vogliono senza pudicizia trarre qualche vantaggio elettorale facendo pagare interamente il conto agli enti locali e ai cittadini».

Il decreto è in «odore di incostituzionalità», come spiega Montino, perché si creerebbero pesanti disparità di trattamento per gli esercizi commerciali civili e quelli ecclesiastici. «Perché - si chiede il senatore - un'attività commerciale laica dovrebbe pagare l'Ici, mentre la sua concorrente religiosa no?». Altro problema: gli immobili appartenenti ad istituzioni di altri culti religiosi sono completamente ignorati dal decreto legislativo.

Nel provvedimento sono ricompresi una miriade di piccoli e grandi edifici che soprattutto durante il Giubileo sono stati «convertiti» ad uso diverso da quello per cui erano nati. Per ora il decreto ha incassato il parere «non ostativo sull'emendamento 6.4» della Commissione Affari Costituzionali, che comunque ha invitato la Commissione di merito a «valutare l'opportunità di specificare le condizioni in presenza delle quali il potere regolamentare del Comune può prevedere l'esenzione di cui all'articolo 6». La commissione Bilancio, invece, ha osservato che «la disposizione interpretativa sembrerebbe suscettibile di determinare effetti finanziari negativi per gli enti locali». La commissione si dice anche preoccupata per i possibili effetti retroattivi della legge.

Ora si apre un conflitto di competenza tra Stato e Comuni. E c'è anche l'ombra della incostituzionalità



Roma vista dall'elicottero dei carabinieri. Foto Ansa

La rivolta dei sindaci: «Rischiando il tracollo»

«Finanziaria inaccettabile: i nostri bilanci salteranno, e lo stesso i servizi ai cittadini»

di Laura Matteucci / Milano

La Finanziaria di Tremonti è «inaccettabile» e «insostenibile». Nel senso che «i comuni, e quindi i cittadini, non possono sopportarla». Gli enti locali preparano la rivolta contro una manovra di cui ancora non hanno visto traccia di documento, ma che preannuncia tagli intorno all'8-9%, con un «risparmio» forzoso di 3 miliardi di euro sulla spesa corrente. Mentre tutte le autonomie locali si apprestano a difendere le analisi dei tagli, l'Anci (l'Associazione dei comuni) riunisce il consiglio direttivo in via straordinaria per decidere le contromosse, e il suo presidente Leonardo Domenici (anche sindaco di Firenze) il giudizio l'ha già dato: «La manovra è insostenibile. E di fronte alla richiesta del governo di sapere su quali aree di servizio i comuni dovrebbero tagliare. I piccoli comuni, che l'ex ministro Siniscalco quest'anno aveva promesso si sarebbero salvati dai tagli e che invece si ritrovano nel calderone del salasso, rischiano seriamente di non riuscire a chiu-

dere i bilanci. «Definire sciagurata una Finanziaria che di fatto finirà non per abbattere sprechi, ma per tagliare servizi ai cittadini, riteniamo che sia una cosa semplicemente onesta e veritiera», dice infatti Secondo Amalfitano, sindaco di Ravello e presidente della Consulta Anci dei piccoli comuni. E per le grandi città sono a rischio sia i servizi ai cittadini sia i livelli occupazionali, come ricorda anche il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Se i tagli sono quelli che ci hanno confusamente illustrato - dice infatti - sarebbero un rischio serissimo per la tenuta delle città e per il posto di lavoro di migliaia di persone».

Analogo il commento di Sergio Cofferati, sindaco di Bologna: «Sono andati ben al di là, in negativo, di ogni previsione. Non solo c'è la conferma delle preoccupazioni già espresse, ma molto di più». «Si scaricano sui territori le conseguenze enormi delle incapacità del governo di centrodestra di far crescere il Paese», dice, «parliamo di una dimensione di tagli che creerà difficoltà enormi», continua il sindaco, sottolineando anche che «se questo è il contenuto della devolution, siamo davvero al peggio degli inizi possibili». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, centra nel segno: «Si affonda la scure sugli enti locali forse perché buona

DOMENICI



Il sindaco di Firenze: «Manovra insostenibile. Sorprendente l'incapacità di entrare nel merito delle cose»

VELTRONI



Il sindaco di Roma: «Se i tagli sono quelli annunciati c'è un rischio serissimo per la tenuta delle città»

CHIAMPARINO



Il sindaco di Torino: «Si affonda la scure sugli enti locali forse perché per buona parte sono di centrosinistra»

parte delle amministrazioni non sono omogenee al governo nazionale». Chiamparino definisce la Finanziaria «molto elettorale, che strizza l'occhio al qualunque», e c'è continua: «Sembra che i Comuni siano il paese del Bengodi in cui i soldi vengono sprecati per chissà quali attività. Mentre noi dobbiamo affrontare spese per i servizi sociali».

Per Firenze, secondo i primi calcoli, il taglio sarebbe di circa 20 milioni di euro solo sulla spesa corrente. Domenici stigmatizza anche il metodo seguito dal go-

verno: spiega di aver chiesto subito un tavolo tecnico o almeno di poter avere un ulteriore incontro prima dell'approvazione della manovra in Consiglio dei ministri (cioè oggi), richieste cadute nel nulla. «Non c'è la volontà politica, altrimenti, per quanto stretti, i tempi si troverebbero». Con buona pace della concertazione richiamata anche dal presidente Ciampi. Anche i sindacati e le forze politiche dell'opposizione si schierano contro i tagli. «Ancora una volta - dice il segretario dei Ds

«Carceri sovraffollate e fuori controllo»: parola di «guardie»

Ieri doppia festa della polizia penitenziaria: da una parte Castelli, dall'altra gli agenti. Che protestano: «Senza fondi siamo allo sbando»

di Maura Gualco / Roma

POCHI PASSI tra la piazza del Colosseo e piazza S. Apostoli, ma se nella prima il governo festeggia il corpo di polizia penitenziaria, nella seconda la stessa polizia

penitenziaria manifesta contro il governo. Non male come paradosso. Bandiere, striscioni, fischiotti di circa mille persone, giunte da tutta Italia, hanno colorato ieri piazza S. Apostoli prima e largo Chigi poi, per denunciare il degrado in cui sta scivolando l'amministrazione peni-

tenziaria. Presenti i 5 sindacati maggiori: Cgil, Cisl, Uil, Sag-Unsa e Osapp. «Non abbiamo nulla da festeggiare», dicono i rappresentanti sindacali, «ecco perché siamo qui e non al Colosseo». Le rivendicazioni sono precise: misure urgenti per il sovraffollamento; indulto e amnistia che possano decongestionare le carceri dove attualmente ci sono 60mila detenuti. Ma non solo. Protestano contro il disegno di legge Cirrielli altrimenti detto salvaPreviti. Perché? «Con questo disegno di legge i recidivi non possono accedere alle misure alternative al carcere - spiega Fabrizio Rossetti, responsabile della Fp-Cgil - rendendo le celle ancora più intasate». E non è tutto. «Con le ultime evasioni - spiega-

no gli agenti - abbiamo appurato che non funzionavano né le telecamere, né i sistemi di antiscavalamento giacché le risorse per la manutenzione sono state tagliate. Così come sono state tagliate quelle per gli straordinari (facciamo circa 50-60 ore di straordinario al mese) e per le missioni di traduzioni di detenuti». Per i 60mila prigionieri ci sono 42mila agenti penitenziari, di cui 10mila, spiegano, occupati in posti amministrativi (sede del ministero), senza che nelle carceri vengano sostituiti. Intanto in piazza i manifestanti continuano ad aumentare. Si fanno sentire, fischiotti, megafoni e slogan scandiscono la mattinata. Ogni tanto si alternano rappresentanti del centro-sinistra che scendo-

no dal palazzo del parlamento a portare la loro solidarietà. Qualcuno urla lo stesso nonostante le simpatie politiche: «fatti non parole»; «basta campagne elettorali». Gli insulti più pesanti volano ovviamente contro il ministro di Giustizia, Roberto Castelli. «Ha tagliato gli stanziamenti previsti per la sanità penitenziaria e per l'attività di trattamento - spiega Rossetti - e i suoi progetti per la costruzione di nuove carceri sono falliti». Le guardie chiedono un aumento di organico di almeno 3mila persone in più. «Il ministro vuole più istituti ma con quali agenti li fa funzionare», chiede l'Osapp. Con gli agenti manifestano anche gli educatori e gli assistenti sociali. 500 i primi e circa mille i secondi sparsi per

tutta la penisola, sono coloro che si occupano di favorire il reinserimento socio-lavorativo dei condannati attraverso le misure alternative che sono in tutto 53mila. «Siamo pochissimi per molte persone da seguire - dice un assistente sociale che preferisce l'anonimato - soltanto a Roma siamo 47 con una pianta organica del ministero che ne prevede 81. Non ce la facciamo a seguire tutti, sicché è diventato difficile accedere alle misure alternative». Con la conseguenza che il condannato invece di uscire e lavorare all'esterno nei tempi di legge, resta in carcere fino alla fine della pena. Ritrovandosi poi per strada più incattivito e senza lavoro: requisiti fondamentali per ritornare a delinquere.



Foto di Attilio Cristini